

IMAM RIMOSSO

Se le moschee mettono in ginocchio gli integralisti

MASSIMO TEODORI

L'allontanamento dalla principale moschea italiana, di Roma, dell'imam Ibrahim Moussa che era solito inneggiare alla guerra santa, ai kamikaze e all'annientamento di Israele, si è risolto rapidamente e brillantemente. Dopo pochi giorni dalla denuncia dei deliri fondamentalisti da parte del giornalista Magdi Allam, la cacciata del predicatore è avvenuta senza rudi provvedimenti polizieschi, dato che sono state le stesse autorità islamiche che amministrano la moschea di Roma (in gran parte gli ambasciatori dei Paesi islamici) a provocare il suo richiamo senza suscitare particolari risentimenti tra i fedeli.

Una soluzione così (...)

(...) efficace di un caso scottante della questione islamica in Italia non è di poco conto. Infatti a casa nostra siamo stati abituati a districarci tra i partigiani pietistici di una solidarietà molle ed ambigua nei confronti degli immigrati soprattutto se provenienti da Paesi anti-occidentali («dobbiamo prenderci tutti quelli che arrivano per dovere morale») e un'altrettanto indiscriminata caccia all'extracomunitario che ha assunto talvolta accenti razzisti («fuori tutti gli immigrati») frutto solo di pregiudizi.

Questa volta, invece, si è percorsa la strada giusta - e il merito va principalmente al ministro dell'Interno Pisano - sciogliendo un caso tutt'altro che personale in quanto implica due questioni teoriche e pratiche oggi assai rilevanti: una internazionale e l'altra nazionale. Va tenuto conto che il terrorismo fondamentalista islamico è ormai in fase di avanzata internazionalizzazione come si è visto con l'11 settembre e i recenti scontri in Irak provocati da feddayn non iracheni. In questo processo un ruolo importante è il reclutamento e la penetrazione nei Paesi occidentali - Stati Uniti ed Europa - dove gli scolari del terrorismo sono destinati ad agire con azioni suicide o nelle reti logistiche.

In questo quadro l'Italia non fa eccezione, anzi. È ormai chiaro che il nostro Paese costituisce un avamposto (anche perché anello più debole) della ramificazione terroristica in Occidente. Il fatto che sia facile approdare alle nostre coste e che l'Italia seguita ad essere, come si vede in queste ore, il miraggio per masse di disperati africani e mediorientali, e che vi siano oltre un milione di islamici sul nostro territorio facenti capo a 214 moschee, costituiscono tutti elementi che facilitano operazioni illegali. Avere quindi disinnescato nella sede isla-

mica più importante d'Italia un possibile moltiplicatore del reclutamento terroristico e, in ogni caso, un centro di agitazione ideologico, assume una portata che va ben al di là dell'imam Moussa. Significa avere lanciato un messaggio generale che le moschee in Italia non possono divenire dei porti franchi in cui si preparano attività terroristiche, si alimenta la guerra per l'annientamento di Israele e la distruzione dell'Occidente. E significa anche che l'Italia è partecipe di quell'operazione di prevenzione del terrorismo che è stata da tante parti, spesso demagogicamente, evocata prima della guerra dell'Irak come alternativa all'intervento militare.

Ma la soluzione del caso romano-islamico è altrettanto significativa rispetto alle regole di convivenza che devono regnare in un Paese laico, tollerante e civile ma non per questo succube del pietismo verso i nemici della propria civiltà. Gli islamici, sia cittadini italiani sia non italiani, devono essere rispettati nelle loro credenze religiose e nei loro luoghi di culto. Tale è la regola di un Paese democratico e liberale. Ma in uno Stato di diritto come dovrebbe essere il nostro, quel che accomuna tutti i cittadini indipendentemente dalla religione è il rispetto delle leggi dello Stato senza eccezioni, senza privilegi e senza santuari. Questo principio deve valere anche per gli islamici in Italia.

Se invece si pretende che le moschee diventino luoghi non di religione ma, attraverso la religione, dei centri di agitazione per crociate politiche sotto lo schermo islamico, ebbene tutto questo va stroncato rigorosamente nell'interesse degli stessi islamici che non vogliono essere coinvolti in preparativi terroristici. Non si può in ogni caso ammettere che i luoghi di culto siano coperti da una sorta di immunità diplomatica dietro cui si possono svolgere operazioni di intelligenza con Stati o gruppi stranieri che direttamente o indirettamente operano in contrasto con le leggi, con i principi e con le regole del nostro Paese.

Se invece si pretende che le moschee diventino luoghi non di religione ma, attraverso la religione, dei centri di agitazione per crociate politiche sotto lo schermo islamico, ebbene tutto questo va stroncato rigorosamente nell'interesse degli stessi islamici che non vogliono essere coinvolti in preparativi terroristici. Non si può in ogni caso ammettere che i luoghi di culto siano coperti da una sorta di immunità diplomatica dietro cui si possono svolgere operazioni di intelligenza con Stati o gruppi stranieri che direttamente o indirettamente operano in contrasto con le leggi, con i principi e con le regole del nostro Paese.

IL GIORNALE

15 giugno 2003

(7P)

[447 - imam]